# CC.

# 1ª TORNATA DEL 21 MAGGIO 1879

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO

SOMMARIO. *Discussione della proposta di legge pel riordinamento dei dazi sugli zuccheri — Il deputato Delvecchio dichiara che voterà la legge soltanto se si modifichi in modo da conservare all'industria della raffineria il pagamento del dazio in cambiali — Il deputato Nervo riconosce che con questa legge si inizia la trasformazione del nostro sistema tributario, e fa a questo proposito parecchie osservazioni --- Il deputato Damiani presenta la relazione sul disegno di legge per la concessione al pilota Strazzera della pensione dei Mille. = Il deputato Plutino Agostino rileva la differente condizione fatta all'industria dello zucchero in Francia e in Italia — Il deputato Morini parla degli inconvenienti che alla detta industria sono prodotti dai trasporti non bene regolati, e raccomanda una legge per la restituzione dei dazi. --- Il deputato Umana propone che la discussione generale rimanga aperta — Il deputato Plebano parla nello stesso senso --- Dichiarazioni in proposito del deputato Sella, commissario, il quale termina col proporre che d'ora innanzi le sedute antimeridiane incomincino alle* 11 *anzichè alle* 10 — *Parlano anche su questo argomento il presidente del Consiglio, per appoggiare la proposta del deputato Sella, ed il deputato Minghetti, il quale si dichiara contrario alle sedute antimeridiane — Il deputato Romano Giandomenico parla per sostenere che si continui la discussione — Il deputato Nervo propone che si riprenda la discussione generale nella seduta antimeridiana di venerdì prossimo alle* 10 *antimeridiane con la chiama — Osservazioni del presidente del Consiglio — Il deputato Nervo modifica la sua proposta escludendone la chiama — È approvata.*

La seduta ha principio alle ore 10 antimeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

## DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DEL DAZIO SUGLI ZUCCHERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge pel riordinamento del dazio sopra gli zuccheri.

Prego l'onorevole ministro di dire se accetta che la discussione sia fatta sulla proposta della Commissione.

**MAGLIANI**, *ministro delle finanze.* Accetto che la discussione sia fatta sulla proposta della Commissione.

**PRESIDENTE.** Si dà lettura del disegno di legge.

**QUARTIERI**, *segretario.* (*Legge*)

« Art. 1. I dazi d'entrata della tariffa doganale sono modificati come appresso:

Zucchero greggio, per quintale L. 53.
Zucchero raffinato, id. » 66 25.

« Art. 2. È abrogata la legge del 2 giugno 1877, nº 3860 (serie seconda), nella parte che riguarda la tassa sulla raffineria dello zucchero, la sopratassa da aggiungersi ai diritti doganali e la restituzione della tassa sui prodotti esportati contenenti lo zucchero. Il giorno nel quale andrà in vigore la presente legge sarà fatto un inventario finale delle materie esistenti nelle raffinerie e saranno riscosse le tasse di fabbricazione non ancora soddisfatte tanto sugli zuccheri greggi quanto sui raffinati.

« Art. 3. Le fabbriche di zucchero indigeno saranno soggette alla tassa di lire 32 20 per ogni quintale di zucchero greggio e di lire 37 40 per ogni quintale di zucchero raffinato che produrranno.

« Art. 4. Il ministro delle finanze, udito il Consiglio di Stato ed il Consiglio superiore del commercio e dell'industria, determinerà le restituzioni di

dazio da accordarsi all'esportazione dei canditi, dei confetti, del cioccolato, del latte condensato, della mostarda composta collo zucchero, e di altri prodotti contenenti zucchero, tenuto conto del dazio stabilito nella presente legge.

« Pei canditi e pei prodotti specificati in questo articolo si potrà anche colle stesse norme concedere l'ammissione temporanea.

« Non sarà concessa l'ammissione temporanea o la restituzione di dazio ai prodotti non specificati in questo articolo, nei quali lo zucchero contenuto sia sotto un limite che verrà determinato dal ministro delle finanze, udito il Consiglio di Stato ed il Consiglio del commercio.

« Le ammissioni temporanee o le restituzioni di dazio da accordarsi all'esportazione dello zucchero greggio o raffinato non si potranno determinare che per legge.

« Art. 5. Il disposto dell'articolo 4 durerà fino al 31 dicembre 1887; nel primo semestre di quest'ultimo anno il ministro delle finanze proporrà il regime da adottarsi dal 1° gennaio 1888 in appresso.

« Ogni anno il ministro delle finanze, insieme ai bilanci di definitiva previsione, presenterà al Parlamento una relazione intorno alle restituzioni di dazi ed alle ammissioni temporanee.

« Art. 6. I dazi di entrata della tariffa doganale sono modificati come segue:

| | | | |
|---|---|---|---|
| « Confetti e conserve, | per quintale | . . . . L. | 70 |
| « Cioccolato, | id. | . . . . » | 85 |
| « Caffè, | id. (peso lordo) | » | 100 |
| « Pepe, | per quintale | . . . . » | 70 |
| « Canella, | id. | . . . . » | 120 |

« Art. 7. Con decreto reale sarà stabilito il giorno nel quale la presente legge andrà in vigore. »

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

**DELVECCHIO.** Io devo domandare scusa alla Camera se per la precipitazione...

**FAVALE.** Chiedo di parlare.

**DELVECCHIO...** con cui fummo chiamati a discutere la presente legge, sarò forse più lungo di quello che io stesso non avrei supposto, imperocchè in due giorni non ebbi tempo a ridurre in sugo la lunghissima relazione dell'onorevole Luzzatti.

*Voci.* Ma ha chiesto la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Scusino, non interrompano l'oratore.

**DELVECCHIO.** Domando scusa anche se sarò forse meno ordinato di quello che forse potrei essere in circostanze diverse.

Dichiaro poi francamente, e subito, che voterò contro il presente disegno di legge, perchè più che della questione finanziaria dell'oggi, io mi preoccupo della questione economica dell'oggi e dell'avvenire. E quindi se non si adotterà un temperamento che provveda anche ai nostri bisogni economici dell'oggi e dell'avvenire, io voterò contro. Voterò contro al presente disegno di legge, quantunque io sia persuaso che esso sia uno di quelli che concorrono ad assicurare il pareggio nel tempo istesso che assicura l'abolizione del macinato.

Industriale un giorno anch'io, ed in un'industria disgraziata, quantunque sia una delle principali del nostro paese, ed abbia in esso la sua base naturale, l'industria della seta; pubblicista, che per molti e molti anni ho visitato, ad una ad una, le fabbriche della Lombardia ed anche della Toscana e dell'Emilia; e mancherei oggi a me stesso se non pronunziassi una parola in favore degli industriali di cui conosco tutti i travagli, conosco tutti i dolori.

Con ciò, o signori, non intendo di fare una descrizione dello stato delle nostre industrie il quale è veramente deplorevole, di fare una descrizione qui in questo Parlamento eco sincera di tutte le gioie, come di tutti i dolori, in questo Parlamento dove si ripercuotono ad ogni ora i lamenti e le lagnanze degli industriali.

Neppure, con questo, io intendo di farvi un'esposizione delle idee mie economiche a questo riguardo, a me basta semplicemente che nel fatto pratico l'interesse delle nostre industrie e, pel momento, quella di cui vengo a ragionare, non sia sacrificata all'industria straniera. Entro quindi direttamente nell'argomento.

Qual è la condizione che la presente legge ha fatto alla raffineria degli zuccheri di Sampierdarena? Riassumo, o signori, brevemente quello che con tanta eleganza di forma, che con tanta precisione di parole ha esposto nella sua splendida relazione l'onorevole Luzzatti, relazione che, a mio avviso, farà epoca negli annali parlamentari. L'onorevole Luzzatti nella sua relazione, al capitolo 9, fa la storia di questa industria; egli narra come essa nata quasi gemella ad un'altra, quella della vicina Rivarolo, potesse resistere più di quella ai colpi di avversa fortuna, e dopo parecchi anni di lunghissime traversie sostenute con coraggio, con pertinacia di propositi, con enormi sacrifizi per parte di coloro che la dirigevano, potesse, approfittando di una concessione governativa che la pareggiava all'industria estera, risollevarsi.

La concessione che venne fatta all'industria della raffineria degli zuccheri di Sampierdarena era semplicemente la concessione che avevano le altre industrie estere, quella cioè di pagare la sovratassa e il dazio a sei mesi. Per mezzo di questa agevola-

zione, quell'industria non essendo obbligata ad aggravarsi di un soverchio capitale, potè far fronte onoratamente ai suoi impegni ed accrescere la propria produzione, basandola sulla ampiezza dei locali e sul quantitativo di macchine che aveva, cioè sul capitale d'impianto; potè quindi rialzarsi e sostenere ora, come fa, degnamente la concorrenza degli esteri. Ma la presente legge che noi discutiamo nega alla raffineria degli zuccheri il mantenimento della condizione che il Governo le accordava nel giugno 1877.

Quali sono gli argomenti che si oppongono a questa concessione? Questi argomenti sono molteplici e di varia natura, ma, secondo me, tutte le ragioni di opposizione partono da due errori di fatto; d'ordine economico l'uno, d'apprezzamento l'altro.

Il primo di questi errori, a mio avviso, è questo, che si dice l'industria degli zuccheri non essere in Italia, in condizioni uguali all'industria degli zuccheri degli altri paesi, i quali ora fanno concorrenza sul mercato italiano alle nostre raffinerie nazionali.

L'industria degli zuccheri non è forse in condizioni uguali in Italia, che in Francia? a Genova, per esempio, che a Marsiglia? Certo che sì.

L'industria della raffineria degli zuccheri usa due qualità di zuccheri greggi; lo zucchero, che viene dalle colonie, o zucchero di canna, e lo zucchero di barbabietole.

Rispetto allo zucchero che viene dalle colonie a me pare indiscutibile che la raffineria di Sampierdarena si trovi nelle stesse e identiche condizioni delle due raffinerie di Marsiglia, che le fanno concorrenza, imperocchè, con lo stesso nolo, con la stessa spesa di trasporto cioè, noi conduciamo a Genova lo zucchero greggio che si consuma a Sampierdarena e lo zucchero greggio che si consuma a Marsiglia.

Rispetto allo zucchero di barbabietola, una semplice indicazione di fatti, senza che io qui sia obbligato a precisare cifre, che occorrendo preciserei, servirà a dimostrare come rispetto alla consumazione degli zuccheri di barbabietola, l'industria di Genova si trovi nelle stesse condizioni di quella di Marsiglia.

Lo zucchero di barbabietola che si consuma nelle raffinerie di Marsiglia, viene dai dintorni di Parigi ed è condotto tutto dalle ferrovie: in gran parte anche lo zucchero di barbabietola che si consuma nella raffineria di Sampierdarena viene da Parigi ed è condotto fino ad un certo punto per ferrovia, cioè fino al porto di Rouen, e per mare poscia fino a Genova. Ora, la spesa di trasporto da Parigi a Marsiglia per ferrovia e la spesa di trasporto da Parigi a Rouen per ferrovia, e per mare poscia fino a Genova, è perfettamente uguale.

Abbiamo forse noi una differenza nei carboni? Io credo che il carbone abbia un ugual valore, tanto in un porto francese del Mediterraneo, che in un porto italiano. Abbiamo forse una differenza nella mano d'opera? No davvero, ed anzi io credo sia cagione di legittimo orgoglio per noi, ed io sono lieto di dichiararlo, che gli operai italiani della fabbrica di Sampierdarena sono molto più perfezionati che non quelli delle raffinerie di Marsiglia. Abbiamo forse una differenza nelle macchine? È qui appunto dove vedo la nostra grande superiorità; ed è per questa superiorità che si colpì, come vedrassi, dall'amministrazione nostra la raffineria. La raffineria di Sampierdarena ha macchine molto perfezionate, e per mezzo di un trovato di uno dei nostri italiani, che è l'egregio cavaliere Ercole Erbà di Milano, si è impiantata una fabbrica, superiore per la bontà di macchine e per bontà di prodotti, a tutte le altre d'Europa. Quindi noi, non tanto per lo zucchero di barbabietole, come per tutto quello che occorre per l'andamento di una raffineria, siamo perfettamente in condizioni uguali all'industria di Marsiglia, che fa concorrenza sui nostri mercati. Però, pel buon andamento di questa raffineria una differenza v'è e questa vedremo più tardi.

Un altro errore di fatto, secondo me, è il criterio da cui è partito l'onorevole ministro, e che con riluttanza molto marcata ha seguito la Commissione. Questo criterio è quello del rendimento dello zucchero. Io non so se sono qui troppo ardito nell'avanzarmi a discutere innanzi alla Camera, di questo punto tutto tecnico. La questione ridotta ai minimi termini è questa: si tratta di sapere (e prego la Camera di permettermi che io insista sopra questo, perchè è base cardinale di tutte le opposizioni) si tratta di sapere se per raffinare 100 quintali di zucchero, occorrano 112 o 114 quintali di zucchero. Tutta la questione è su questo punto.

La raffineria di Sampierdarena, secondo i calcoli del 1878 (l'unico anno di prova), ha avuto un rendimento di zucchero del 90.84, cioè con 112 quintali circa di greggio ottenne 100 quintali di raffinato. La nostra raffineria ha ottenuto questo splendido risultato per la grande perfezione delle sue macchine; ha ottenuto questo per la maggiore abilità dei suoi operai; ha ottenuto questo per aver usato delle qualità speciali di zucchero, qualità superiori e che naturalmente portavano un minor consumo.

Ora il ministro si è basato su questa cifra di 90.84, su questo risultato di un anno per colpire la raffineria. Ma la base generale che serve in tutte

le raffinerie d'Europa, la base che è adottata, direi, come termine legale dappertutto, è la base di 88, cioè 114 per avere 100.

L'onorevole Luzzatti, nella sua relazione, a pagina 46, a questo proposito dice queste precise parole: « Gli altri Stati d'Europa considerano come esatto in media il rendimento di 88 di raffinato per 100 di grezzo; questa proporzione si trae da numerosi esperimenti officiali e segnatamente da quelli che la Germania fece nel 1875. »

Ed anzi dice più sotto che:

« Il rendimento medio fu di 86 945.

« È vero (aggiunge l'onorevole relatore) che la raffineria ligure-lombarda ebbe un rendimento superiore al 90 nel 1878 (quello che io diceva un momento fa); ma sarebbe equo il prendere il risultato di un anno a norma della fissazione della tariffa doganale? La raffineria, col mezzo dei suoi rappresentanti, protesta vivamente contro questa pretesa e mette innanzi varie ragioni non tutte infondate. In primo la raffineria ligure, con gravi spese, si è assicurata l'uso di apparecchi patentati che le permettono di lavorare con qualche vantaggio certi residui, che di consueto altri raffinatori sono costretti a trascurare. Ora non è lecito volgere a vantaggio del fisco un perfezionamento industriale, che non è nell'uso e nel dominio comune.

« Si assevera anche (e ciò la Commissione non può verificare per l'angustia del tempo) che la raffineria non aveva stimato conveniente di lavorare nel 1876 e 1877 il melazzo e altri bassi prodotti; ma se ne valse nel 1878, estraendo dai medesimi un tanto di raffinato da rappresentare per sè solo una buona parte del rendimento ottenuto in eccedenza del rendimento presunto. »

Basandosi su questo criterio del rendimento di 90 84, che io non ritengo giusto, il nostro collega, membro dell'onorevole Giunta, l'onorevole Tenerelli ha istituito un calcolo col quale egli ha inteso dimostrare che quando si fossero distrutte le raffinerie (ed egli anzi viene in quest'espressione dicendo che lo Stato dovrebbe egli redimere e comperare queste raffinerie), e lo Stato importasse tutto zucchero raffinato, verrebbe ad avere un'entrata di 46,000,800 lire, cifra alquanto superiore di quella che attualmente si ottiene (1).

(1) Ora, ragiona il commissario Tenerelli, se lasciando la tassa sui raffinati al limite di lire 66, si elevasse quella dei greggi a lire 60, la raffineria ne avrebbe un tal colpo da morirne; non giova nasconderlo, l'onorevole Tenerelli affronta coraggiosamente gli effetti della sua proposta, ma lo consolano i risultati finanziari che sarebbero i seguenti:

| | |
|---|---|
| Quintali 600,000 raffinati importati dall'estero a lire 66 darebbero . . . . . | L. 39,600,000 |
| Quintali 120,000 greggi (abolito il dazio) . | » 7,200,000 |
| Tassati in oro . . . . . | L. 46,800,000 |

Ora, secondo la base dell'onorevole ministro, l'onorevole Tenerelli avrebbe perfettamente ragione, ma seguendo la base che è convenuta in tutte le raffinerie d'Europa, che è il termine legale stabilito da tutti i Governi, l'onorevole Tenerelli non può a meno di aver fatto un calcolo perfettamente sbagliato. Rifacendo il calcolo dell'onorevole Tenerelli e basandomi sul rendimento di lire 88 invece di 90 84, io trovo una differenza in favore dell'industria nazionale di 1,440,000 lire (1).

Se permette l'onorevole presidente io consegnerò questi calcoli ai signori stenografi per non perdere il tempo nella lettura.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

**DELVECCHIO.** Altri, io credo, dotti nelle discipline economiche dimostrerà tutti gli errori, tutte le funeste conseguenze a cui ci potrebbero trascinare i principii svolti in seno la Commissione dall'onorevole Tenerelli. Per me dichiaro che l'esposizione di questi principii fatti da un libero scambista a tutta forza non mi hanno stupito, imperocchè ricordo come nel marzo dell'anno passato, l'onorevole nostro collega, svolgendo teorie identiche e forse ancora più ortodosse, dichiarava che egli non si era addolorato quando nella sua Catania nel 1860, per l'applicazione di un regime più libero, aveva visto in un solo giorno messi in sul lastrico 2500 operai. Quando, o signori, si ha il coraggio di sopportare, senza dolersene talune iatture, non è a maravigliarsi se si fanno delle argomentazioni come quelle che l'onorevole relatore, per debito d'ufficio, ha, a nome dell'egregio Tenerelli, esposto.

Io esaminerò ora brevemente, o signori, la condizione della raffineria rispetto ai consumatori, rispetto ai commercianti, rispetto all'erario, rispetto agli industriali del nostro paese e rispetto agli industriali esteri.

Rispetto ai consumatori è un fatto, che nessuno può negare, che l'impianto di una raffineria nazionale, che faccia concorrenza alle industrie estere, tenuto anche conto della diminuzione del valore degli zuccheri greggi, questo fatto ha prodotta una diminuzione nel valore degli zuccheri pel costo pei consumatori. Però io, in argomento di tale natura, come in tutti quelli sui quali non mi è dato di formarmi per me stesso un esatto concetto, ho voluto interpellare una Casa commerciale, in cui ho tutta la mia fiducia. I commercianti, quelli che non fanno

(1) Calcolo contrario a quello Tenerelli rifatto sulla base di lire 88 che portò 114 accettando le sue cifre di 60 e 66.

Per ottenere 600,000 quintali di greggio, lire 114, occorrono

| | |
|---|---|
| 684,000 quintali che il dazio di lire 60 . . . . | L. 41,040,000 |
| 120 mila greggio direttamente al consumo . | » 7,200,000 |
| | L. 48,240,000 |
| Differenza a favore della raffineria . | » 1,440,000 |

l'industria, sono la espressione più sicura dei consumatori. Io domenica quindi mi sono affrettato, quando ho letta la relazione dell'onorevole Luzzatti, di mandarla ad una Casa commerciale del mio paese, una Casa che credo sia la prima della provincia di Cuneo, come è fra le principali del Piemonte: e dalla sua gentilezza ho ricevuto ieri sera un telegramma, il quale mi ha chiarito molti punti, e, se mai avessi avuta qualche esitanza oggi a parlare, mi vi ha deciso:

« Mondovì 20, ore 17.

« Ricevuta relazione. Mille grazie. Raffineria abbisogna sostegno. Consolidandosi avremo industria emancipata ed emancipatrice. Indirettamente avvantaggia marineria. Importazione zuccheri coloniali promuove esportazione nostri prodotti con carichi di ritorno. Dovrebbesi studiare mezzo emanciparsi dagl'inglesi per mezzi raffinati, attivando la raffineria Rivarolo. Sta bene insistenza acciò tolgansi premi mascherati ai raffinatori esteri.

« Jemina. »

Di questi raffinatori esteri parleremo più tardi, vediamo ora la questione di fronte agli altri industriali.

Su quest'argomento, nelle poche discussioni che ho avute con alcuni dei miei colleghi, si è manifestata la maggior opposizione. Mi si è detto: se si concede all'industria della raffineria degli zuccheri la facoltà di pagare a sei mesi il dazio, perchè questa facoltà non si concede pure ad altri industriali? Certamente a primo aspetto la logica sta in favore di coloro che argomentano a questo modo; ma se si riflette che il dazio, il quale pesa sulle altre industrie, è un dazio che equivale al 10, al 15 e tutto al più al 20 per cento, mentre il dazio che pesa su quest'industria degli zuccheri va oltre al cento per cento, del valore della materia, si vedrà facilmente che se per un motivo d'ordine superiore, per un motivo d'ordine, direi, internazionale, pel motivo di non lasciar pregiudicare l'industria nazionale dalla industria straniera, oggi si concede all'industria degli zuccheri la facoltà di pagare a sei mesi, non si deve quest'eccezione spingere alle ultime sue conseguenze.

Veniamo all'erario. Si avrà un minore introito per le dogane, ma si avrà certo un maggior introito tanto nelle imposte dirette che paga il raffinatore, quanto nelle indirette pel guadagno che ritraggono molti dalla raffineria; sul maggior movimento che faranno le nostre ferrovie, sul trasporto di parte dello zucchero greggio prima e poi del raffinato. In fondo, la perdita delle dogane, calcolata dall'onoravole Luzzatti in due milioni all'incirca, si può ridurre ad un milione e 500 mila lire. Ma di fronte a questo gravame, ecco i vantaggi che lo stesso onorevole Luzzatti annuncia:

« Nè il Tesoro dello Stato troppo ci perde, poichè per raffinare lo zucchero occorre un periodo di tempo, e se venisse dall'estero raffinato al consumo diretto, si acquisterebbe e si sdazierebbe più tardi.

« L'ammontare della produzione raggiunse nel 1878 i 40 milioni (circa 300,000 quintali a 130 lire) e giungerebbe ai 60, verificandosi l'aumento accennato dall'onorevole ministro. È un movimento di denaro che contribuisce a dar lavoro a quelli che trafficano di zucchero, ai mediatori, ai banchieri; e del lavoro si accorge anche il fisco nei prodotti delle imposte. Quante industrie non si sono già sviluppate e non si sviluppano intorno a questo grande centro di vita economica, dalla fabbricazione delle cigne a quella che ora si medita dei sacchi di juta! Inoltre la esistenza delle raffinerie accresce notevolmente il movimento marittimo e ferroviario. Al quale proposito l'onorovole Boselli narrando alla Commissione con mesta parola la decadenza continua della marina mercantile, chiarì e attestò con la competenza che lo contrassegna, come l'azione della raffineria abbia contribuito a dar lavoro cospicuo al nostro naviglio. »

Signori! Vi ho detto più sopra constatando la possibilità dell'esistenza dell'industria della raffineria degli zuccheri, che vi è una differenza a disfavore delle nostre industrie; e questo punto di divergenza, o signori, non è a danno dei consumatori, non a danno degl'industriali italiani, non a danno dell'erario, ma potrebbe essere a danno dell'industria straniera, e questa differenza sta nel modo di pagamento dei dazi.

In Francia si pagano i dazi con cambiali a 4 mesi; in Austria con cambiali a 6 mesi; in Olanda con cambiali che variano dai 3 ai 9 mesi, in Germania a 6 mesi e nel Belgio pure a 6 mesi.

Qui è veramente il nodo della questione; qui stanno le argomentazioni di coloro i quali vogliono che l'industria nazionale non sia sagrificata di fronte all'industria estera. Imperocchè se la Francia, la Germania, l'Olanda ed il Belgio concedono questa facoltà, non la deve pur concedere il Governo italiano?

Perchè alla nostra giovane industria di fronte all'industria straniera provetta, non dovrà essere accordato quello che può tanto concorrere allo sviluppo di essa, consistente nel dilazionare il pagamento dei dazi?

Ciò è tanto più necessario in quanto che noi tutti sappiamo che la causa vera per cui le nostre industrie non hanno prosperato e non prosperano come dovrebbero; la causa vera è la deficenza di capitali

Ora a questa deficenza di capitale e nelle condizioni sfavorevoli in cui versiamo per circostanze naturali; a questi danni il Governo non deve aggiugerne un altro col presente progetto di legge.

Queste considerazioni furono sviluppate a più riprese dall'onorevole Luzzatti nella sua relazione, che io indico semplicemente dove sono per non far perdere tempo alla Camera.

A pagina 47 l'onorevole Luzzatti dice:

« A ciò si aggiungano le somme difficoltà di credito per gli opifici industriali in Italia. Per la raffineria, giova riconoscerlo col senso pratico della realtà, l'aumento dei dazi sullo zucchero greggio a lire 53 al quintale non accompagnato dalla mora del credito nel pagamento del dazio, significa necessità di raddoppiare, o quasi, il capitale sociale. »

Ora tutte queste cose, o signori, di un'evidenza palmare, le ha viste l'onorevole ministro di finanze. Ma, egli, dopo aver discusso pro e contro tutti gli argomenti, gl'interessi dei consumatori, dei commercianti, dell'erario, degli altri industriali, ha lanciato il suo *quos ego*, in una dichiarazione formolata in due diversi punti della relazione dell'onorevole Luzzatti: « che la sistemazione iniziata nel suo indirizzo doganale l'impedisce; » e più tardi: « che il Governo non voleva convertire la direzione delle gabelle in un banco di sconto. »

Ora, secondo me, se si trattasse di stabilire una legislazione nuova senza precedenti, senza tener conto di quello che esiste, dei diritti acquisiti, io capirei questo *quos ego*. (*Rumori*)

**PRESIDENTE**. Facciano silenzio!

**DELVECCHIO**. Se si trattasse di formulare un contratto in condizioni pari, io capisco che ad un dato punto l'onorevole ministro, uno dei contraenti potrebbe dire: io voglio così, *sic volo* per me sta la mia volontà, e non il ragionamento: se così, bene, se no, non faccio il contratto.

Io lo capirei questo sistema. Ma quando abbiamo già un'industria stabilita, un'industria che trae la possibilità dell'esistenza da questo fatto, il volere, per una mancanza della nostra legislazione, per difetto nostro toglierle quest'unica possibilità di andare avanti, secondo me, questo non è giusto. Se nella legislazione nostra esiste questa mancanza, se noi non abbiamo i *receveurs* generali, come in Francia, se non abbiamo stabilito un sistema doganale come in Germania ed in Austria, questo, o signori, *peccato è nostro non natural cosa*, e ad un nostro peccato, ad una nostra mancanza dobbiamo provvedere, sia con migliore legislazione, sia con prendersi anche qualche briga di più, sia anche come nel caso cui il ministro accenna, di non volere convertire la direzione delle gabelle in un banco di sconto, assicurandoci (come io non dubito che possa assicurarsi, come fu sicuro pel passato) che le cambiali che saranno date dalle raffinerie non siano che danari a scadenza.

Ciò ha visto anche l'onorevole Commissione. E l'onorevole Commissione non lanciò il suo *quos ego*; ma pur vedendo tutta la convenienza di conceder e questa facoltà alla raffineria, convenienza resa tanto più opportuna dal fatto che questa facoltà è concessa ai raffinatori esteri; dacchè i raffinatori esteri sono protetti con altri premi mascherati o no; l'onorevole Commissione ha concluso con un ordine del giorno che io perfettamente approvo, quando a questo ordine del giorno si aggiunga una sanzione. Ma così com'è, è platonico, e non porterà a conseguenze. Mi sono anzi stupito che questo ordine del giorno venisse dall'onorevole Luzzatti, il quale un giorno dimostrava, a mio avviso, un senso pratico molto più sicuro, quando egli diceva: « Noi dobbiamo presentarci all'Europa con un ramo d'olivo da una parte e colla tariffa generale dall'altra. » Allora io lo capiva l'onorevole Luzzatti; oggi non lo comprendo più. Andando con due rami d'olivo per domandare qualche cosa io credo che non si riesca proprio a nulla. Però ho ritrovato subito il mio onorevole Luzzatti, e l'ho ritrovato in tutto il suo eccellente senso pratico, nelle parole che egli scrive più tardi nella sua relazione. Egli così dice, dopo avere accennato l'ordine del giorno:

« Chi scrive è preoccupato dei premi sugli zuccheri raffinati contro i quali deve lottare la raffineria nazionale e va esaminando insieme all'onorevole Boselli il valore di alcuni spedienti o temperamenti provvisori, i quali potrebbero durare insino a che il Governo nostro non ottenga che, segnatamente in Francia e in Austria-Ungheria, si sopprimano i premi di uscita sullo zucchero raffinato. »

Ora, secondo queste serie preoccupazioni, che sono confortate da una argomentazione molto più forte, l'onorevole Luzzatti, ed insieme a lui quel forte ingegno in animo mite dell'onorevole Boselli, deve venire, per logica conseguenza, a stabilire che alle raffinerie nazionali si debba concedere la facoltà di pagare con cambiali sino a che le industrie straniere siano protette con questa eguale facoltà e con premi.

« Insino a questo giorno, dice l'onorevole Luzzatti nella sua relazione, insino a questo giorno meno lontano che non si creda, poichè nella gara di sacrifizi tutti gli erari pubblici si stancheranno, l'equità richiede che si tenga conto alla raffineria di Sampierdarena di cotali illegittime concorrenze estere. »

Ed ora, signori, ho finito. Le condizioni della mia

salute mi hanno indotto a precipitare più di quello che non avrei dovuto, e me ne duole, imperocchè in argomento di tale natura le parole non siano mai troppe.

Comunque mi riassumo, e concludo: Approvo il concetto della legge, ma, quantunque con grande mio rammarico non la voto senza che si faccia una aggiunta, la quale impedisca che si sacrifichi l'industria nazionale all'industria forestiera. Colle ragioni da me esposte, ho dimostrato gli errori di fatto in cui si è caduto, ho dimostrato come la proposta ch io sostengo è conforme al sistema che ebbe vigore dal giugno 1877 fino ad oggi; dimostrai il nessun danno che ne viene ai consumatori, agl'industriali, all'erario: anzi accennai a benefici parecchi. Ho toccato dell'unico punto d'inferiorità nostra, quello del capitale, e del conseguente dovere di appoggio del Governo nel migliorare in ciò le condizioni degl'industriali italiani, mettendoli almeno in pari condizioni, per questo rispetto, agli industriali forestieri.

Ed ora concludo proponendo che sia mantenuta alle raffinerie nazionali esistenti ed a quelle che sorgeranno, la facoltà di pagare a sei mesi di data.

Signori! coraggiosi nostri concittadini, con sacrifizi enormi e con ingegno pertinace hanno lottato e lottano ancora contro le industrie estere, che i Governi esteri proteggono; essi domandano semplicemente giustizia, giustizia nel nostro interesse istesso, affinchè non sia mandata in rovina un'industria che può essere ora una delle principali non solamente a Genova, ma a Livorno, a Napoli, ed in tutte le città che hanno porto di mare, e può anche essere cagione di svilupparne altre per le materie prime, come meglio di quello che non avrei potuto dirvi, dirà l'egregio amico mio l'onorevole Nervo.

Dietro questi cittadini, o signori, sta una città, cui a lieto presagio, per servirmi di una bella fra le bellissime espressioni dell'onorevole Luzzatti, fu dato il nome di *Manchester* italiana, dietro di loro stanno centinaia di famiglie di operai, e, notate in via di fatto, che accanto a queste centinaia di famiglie di operai della raffineria, ve ne stanno altre centinaia quelle dello stabilimento Ansaldo, nel quale è ridotto ora il lavoro a quattro ore al giorno; e questi operai sono quegli stessi che fecero la dimostrazione a Sampierdarena il 9 marzo, il giorno prima che succedesse in Genova la dimostrazione del 10 marzo per la commemorazione di Mazzini, alla quale però essi non intervennero.

Io non dico una parola di più su di quest'argomento, ho voluto parlare semplicemente al vostro raziocinio, e non al vostro cuore. Giudicate! e col vostro voto, fate che gli industriali italiani si rianimino, ora specialmente che un'aura primaverile di operosità e di lavoro, si sente a noi d'intorno; fate che col vostro voto sia risollevata l'agricoltura e l'industria, e così voi assicurerete la nostra redenzione economica sulla quale non meno che sul nostro affetto, riposa l'unità e la libertà della patria. (*Benissimo! — Alcuni deputati stringono la mano all'oratore*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

**NERVO.** Io dichiaro prima di tutto che sarò breve, perchè essendo stato assente alcuni giorni da Roma, soltanto da ieri ho potuto prendere notizia della splendida relazione della Commissione di questo disegno di legge, la quale ha trovato un competente e dotto espositore delle sue idee nell'onorevole Luzzatti; quindi la Camera vorrà essermi indulgente se ardisco prendere a parlare quantunque non preparato, sopra questo grave argomento, imperocchè, o signori, io scorgo in questo disegno di legge uno dei primi passi che da noi si debbono fare per la graduale trasformazione delle tasse, che più gravano la massa dei contribuenti in Italia. Si è per ciò che ho veduto con grande soddisfazione che l'onorevole relatore abbia, colla dottrina che tutti gli riconosciamo, toccato tutti i punti che in questa grave questione hanno attinenza sia colle abitudini economiche delle nostre popolazioni... (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**NERVO...** sia colla situazione finanziaria dello Stato, sia coll'attuale nostro ordinamento tributario, sia colle modalità dell'aumento di dazi che ora si vuol applicare, sia collo sviluppo di certe industrie, che nel nostro paese possono acquistare un maggiore incremento a favore della produzione nazionale e della pubblica ricchezza. Come vedete, o signori, il campo sarebbe molto largo per poter parlare sopra tutti questi punti con cognizione di causa, e coordinare a questi diversi concetti una serie di proposte, che io credo indispensabile per completare il provvedimento proposto dall'onorevole ministro delle finanze.

Nei riguardi del nostro attuale sistema tributario egli è ormai riconosciuto, come ben sapete, onorevoli colleghi, che le tasse sul consumo delle materie alimentari di prima necessità richieggono la più grave attenzione del Parlamento e del Governo, come quelle che in Italia hanno raggiunto una proporzione che oltrepassa i limiti delle forze contributive delle classi che ne sono colpite.

L'onorevole relatore dice che su per giù, facendo il calcolo delle tasse che colpiscono le classi abbienti, si può sostenere che In Italia c'è eguaglianza

dinnanzi alle esigenze fiscali. Ebbene, signori, io non credo di potere dividere intieramente questo avviso dell'onorevole relatore, poichè se si facesse il calcolo delle tasse dirette ed indirette, che secondo il nostro attuale bilancio, colpiscono il capitale nelle sue diverse forme, proprietà fondiaria, ricchezza mobile ed altre, con la massa delle tasse indirette che colpiscono le classi meno abbienti e il lavoro sotto forma di macinato, di sale, di dazio consumo governativo e comunale e del lotto, che io considero anche come una gravosa tassa sulle classi meno abbienti, si giungerebbe ad una cifra, la quale paleserebbe evidentemente come questa uguaglianza dinnanzi all'ordinamento tributario non esista.

Ed io traggo da queste considerazioni argomento per venire nella conclusione della Commissione che, cioè, dovendosi trasformare le tasse che gravano maggiormente sulle classi meno abbienti, supplendo ad esse con altre tasse che tocchino particolarmente le cose utili soltanto ed il lusso, si debba avere particolare attenzione all'influenza che queste possono avere sulle condizioni economiche delle nostre popolazioni.

Signori, fu detto da molti e fu detto dall'onorevole presidente del Consiglio, quando ci propose nel 1877 il primo aumento sul dazio di entrata degli zuccheri, che lo zucchero è il sale dei ricchi. Ebbene, onorevole Depretis, mi permetta che io dica, se ben ricordo ciò che ella disse allora, che non era esatta questa sua espressione, poichè non è vero che lo zucchero sia soltanto il sale dei ricchi. Una volta era un genere da farmacia, si vendeva dagli speziali a piccole dosi come il chinino.

**DEPRETIS**, *presidente del Consiglio*. Quando gli speziali facevano da medici.

**NERVO**. Ma come è noto a tutti, oggi lo zucchero ha preso un posto eminente accanto alle sostanze alimentarie di prima necessità, accanto al pane, al vino ed al sale, e si potrebbe dire che lo zucchero incomincia ad essere utile all'uomo fin dall'infanzia, come continua ad esserlo nella virilità e nella vecchiezza; si potrebbe anche dire che si può misurare la civiltà e il benessere delle popolazioni dalla quantità di zucchero che esse consumano...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**. E di sapone. (*Ilarità*)

**NERVO**... tanto si è esteso questo consumo; come si può desumere la potenza di una nazione, dalla quantità di ferro che essa adopera.

Quindi io credo che se vogliamo tassare lo zucchero, si debba fare molta attenzione all'incidenza di questa tassa. Non è vero che aumentando il dazio sullo zucchero, si tassi solamente la classe più agiata; andate nei casolari del povero contadino, in tutte le parti d'Italia, e vedrete che fa uso di zucchero, per un caffè più o meno orientale sotto forma di cicoria, perchè a questo lo hanno ridotto le esigenze del fisco; ma il contadino consuma molto zucchero. Quando non ha vino, nelle annate cattive, il contadino beve il caffè per ristorarsi durante il tempo della mietitura e dei lavori agricoli.

Dico queste cose, non perchè io sia contrario ad aumentare la tassa sugli zuccheri, ma per fissare l'attenzione della Camera su questo, che bisogna andare con una certa prudenza se vogliamo fare questa trasformazione; prudenza non solo relativamente alla misura del dazio, ma anche riguardo alle esigenze della trasformazione, di cui l'onorevole Depretis ci parlò nella sua esposizione finanziaria del 1877.

Io credo che se vogliamo soddisfare alle legittime esigenze del paese, bisogna che l'aumento di questo tasso dazio sia assolutamente contemporaneo alla diminuzione graduale della tassa sul macinato. Ora, signori, voi sapete come questa diminuzione, con tanta solennità votata l'anno scorso, non sia ancora una legge; e quindi noi ci troviamo dinanzi alla necessità, come conseguenza di questa proposta di legge, di votare l'aumento di un balzello, senza esser certi che la riduzione graduale del macinato diventi un fatto compiuto. E su questo io attenderò dalla compiacenza dell'onorevole Presidente del Consiglio rassicuranti dichiarazioni, imperocchè io faccio dipendere il mio voto, dalla condizione che verrà fatta ai contribuenti, riguardo alla questione del macinato.

Io desidererei anche, che la graduale trasformazione delle nostre tasse, si estendesse fin dall'anno venturo all'imposta sul sale; non con una abolizione, ma con una graduale diminuzione; perchè se noi vogliamo colpire tutte le classi con l'aumento di alcuni dei vigenti balzelli, bisogna che tutte le classi risentano anche il beneficio di una lenta, progressiva e sia pure prudentissima diminuzione delle più onerose che ora esistono. Ed io credo che se il Ministero studiasse la questione della graduale diminuzione del sale, col dedicare a questa diminuzione l'aumento progressivo che dà questo prodotto, esso farebbe una cosa giustissima per quelle classi che sono costrette a trovare nel sale quasi il solo condimento dei loro alimenti. Il Governo farebbe vedere che si occupa con larghi concetti di questa graduale trasformazione del sistema tributario, e che non approfitta soltanto di questa per far approvare dalla Camera gli aumenti parziali, i quali poi lasciano le cose come stanno rispetto alla modificazione ulteriore delle nostre tasse dirette ed indirette.

Queste sono le brevi considerazioni che sottopongo al giudizio della Camera intorno alla attinenza che la proposta, che stiamo discutendo, può avere colla graduale trasformazione del nostro sistema tributario. Io mi riservo, quando discuteremo gli articoli, di sottoporle una proposta a questo riguardo. Ma, o signori, io considero questo nuovo onere che siamo chiamati a votare a carico del paese, anche sotto un altro aspetto. L'onorevole Luzzatti disse benissimo, nella sua relazione, come la questione debba anche esser considerata nei riguardi della situazione finanziaria presente dello Stato.

Noi siamo sempre chiamati a votare nuove tasse, nuovi aumenti dei dazi che esistono, per aumentare e consolidare l'avanzo delle entrate ordinarie sulle ordinarie spese.

Ma si è questo il *solo* mezzo di conseguire siffatto scopo? Noi non abbiamo ancora introdotto nei servizi contemplati nel bilancio dello Stato le riforme necessarie, per compensare il paese dei nuovi oneri che ad esso veniamo ad imporre. L'onorevole ministro delle finanze, nella sua ultima esposizione finanziaria, ha toccata la questione delle economie; l'ha però toccata in modo da provare che le economie non sono possibili che in una proporzione quasi microscopica. Ebbene, io avrei desiderato che l'onorevole ministro delle finanze, così competente anche nella parte amministrativa, avesse messo un poco più di coraggio e spinto un po' più il suo sguardo nei meandri del bilancio dello Stato, per accertare quali sono le economie che si possono fare nelle pubbliche spese, senza perturbare i servizi e dando finalmente una giusta ragione alle legittime esigenze del paese, il quale vede ogni anno queste spese pubbliche aumentare con una crescente progressione; ciò che rende necessarie ed assolutamente indispensabili nuove tasse o l'aumento delle esistenti.

Quindi anche su questo punto, se io devo dare il mio voto alla legge che discutiamo, desidero che il Ministero rassicuri la Camera, alla quale mi riservo di fare una proposta riguardo alle economie da farsi nel bilancio del 1880. Ed è così, o signori, che io credo che da noi legislatori, ai quali incombe la più grave responsabilità, cioè di colpire la fortuna pubblica in tutte le sue manifestazioni, quando abbiamo un sistema tributario che già oltrepassa i limiti del possibile, quando, come dice l'onorevole relatore, c'è già da preoccuparsi se noi non tendiamo troppo l'arco della finanza per non temere che si spezzi nelle nostre mani, credo, dico, si debba rispondere alle legittime esigenze del paese.

Fatte queste considerazioni d'ordine generale, sulle quali mi riservo di tornare quando discuteremo gli articoli di questo disegno di legge, io passerò a fare alcune osservazioni sulle modalità della misura e dell'applicazione dei dazi di cui si tratta.

Nella relazione trovo molto opportunamente queste diverse domande che l'onorevole Commissione per mezzo del relatore si è fatte.

Il nuovo aumento di questi dazi, dice l'onorevole relatore, sarà comportabile dai contribuenti? Non restringerà i consumi? Non aumenterà il contrabbando? Verrà il prodotto che se ne spera? Non si passa per avventura il limite massimo?

Signori! io desiderei che noi ci facessimo un poco un'idea netta delle risposte che si devono fare a queste opportunissime domande; imperocchè se noi non ci rendiamo ben conto della portata che questi aumenti possono avere, vedremo che rischiamo di assumere una grave responsabilità dinnanzi al paese. Limitandomi pel momento alla questione degli zuccheri, io, alla domanda se il dazio di entrata su di essi portato sino a 65 lire per quintale per gli zuccheri raffinati, possa essere sopportabile dai contribuenti, mi permetto di esporre a questo riguardo un gravissimo dubbio. Lo zucchero raffinato costa presso a poco da 55 a 60 o 65 lire il quintale; lo zucchero greggio non raffinato ma che somiglia al raffinato, dai fabbricanti si vende, esclusa la tassa, da 45 a 52 lire al quintale secondo la qualità. Ora, noi con questo dazio veniamo a duplicare il valore della merce. Ed allora, o signori, siccome questa merce non è, come dissi testè, soltanto il sale del ricco, ma serve al consumo di milioni di abitanti nelle diverse fasi della loro esistenza, cioè, come già osservai, dell'infanzia, della virilità, e della vecchiaia, ne avverrà che portando la tassa al doppio del valore, si avrà per conseguenza di scemare il provento del dazio e di provocare una sinistra influenza sopra la economia fisica delle popolazioni. Non ci vuole che la situazione finanziaria dinnanzi alla quale ci troviamo per consigliarmi a dare il mio voto a questa proposta di portare il dazio sullo zucchero a 65 lire al quintale, a 0,65 per chilogramma, se l'aumento sarà coordinato coi provvedimenti che io desidero. Nè posso ammettere come giustificazione del proposto aumento il fatto che in Francia, ad esempio, lo zucchero è tassato oggidì in ragione di 75 centesimi al chilogramma, poichè in Italia non abbiamo la stessa potenza di lavoro, la stessa quantità di forze produttive e quindi la stessa misura di forze contributive che si riscontra in Francia.

Io sono convinto che sarebbe non solo un errore economico, ma anche una solenne ingiustizia l'ap-

provare questo nuovo aumento di dazio sugli zuccheri senza collegarlo a qualche provvedimento che compensi immediatamente i contribuenti, in guisa che non sia rimandato alle calende greche lo scopo di giustizia che si vuole raggiungere colla graduale trasformazione delle tasse più gravose. (*Interruzione*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**NERVO.** L'onorevole relatore si è chiesto puranche se questo nuovo dazio non aumenterà il contrabbando.

Credo che la risposta affermativa può essere data senza tema d'esagerare, senza tema di dir cosa meno esatta. Noi, signori, dalle tabelle che trovansi annesse alla relazione desumiamo che il consumo medio dello zucchero in Italia non tocca nemmeno la media di tre chilogrammi per abitante. Ebbene, credo che, quantunque sieno molto diverse le abitudini delle diverse zone d'Italia, questa media è grandemente al di sotto del vero. Ho visto in altra occasione una statistica del consumo dello zucchero nelle diverse provincie del regno, l'ho vista cioè quando non c'era tanto incentivo pel contrabbando, e posso argomentarne che questa media è per molte provincie grandemente inferiore al vero. Ciò mi fa credere che dal 1867, epoca in cui furono aumentati i dazi su questa materia, il contrabbando siasi venuto esercitando su larga scala. Attualmente io calcolo a più di 30 milioni di chilogrammi la quantità di zucchero introdotta annualmente dal contrabbando in Italia, e noi l'accresceremo ancora, approvando questo nuovo aumento del dazio d'entrata sugli zuccheri raffinati e non raffinati. Da ciò la necessità di ordinare le guardie doganali ad uso militare, e quindi un nuovo aumento di spesa.

Egli è bensì vero che questo riordinamento è pure richiesto per il servizio doganale relativo agli altri prodotti che vengono in Italia; ma lo zucchero essendo una delle merci che maggiormente contribuiscono a formare il provento complessivo delle dogane, la finanza dovrà per quest'aumento risentire una perdita immediata. Non credo che col riordinamento delle guardie doganali ad uso militare si possa far fronte alle mille astuzie ed all'audacissima energia del contrabbando, quando con dazi così elevati noi gli accordiamo un premio così rimuneratore. La configurazione geografica dell'Italia è tale che il migliore riparo che si possa contrapporre al contrabbando è il dazio poco elevato.

Per questa considerazione io inclinerei a pregare l'onorevole ministro delle finanze di ritornare sulla prima proposta che era stata fatta per l'aumento del dazio sugli zuccheri, imperocchè non confido per nulla nell'entrata presunta dalla Commissione.

Io non farò ora una proposta speciale: rischierei di non vederla accolta; ma mi riservo di farla quando saremo alla discussione degli articoli, se la stessa discussione non mi persuaderà del contrario.

Ora intratterrò per pochi minuti la Camera sulle modalità più convenienti per riscuotere il dazio di cui si tratta.

Dichiaro che ho veduto con molta soddisfazione trattata, con la prudenza che era necessaria, ma con la larghezza di vedute che era richiesta dall'indole dell'argomento, la questione della convenienza di agevolare alle fabbriche di zucchero, se ve ne saranno, ed alle raffinerie di zucchero in Italia, il pagamento del dazio, senza rischiare di compromettere gli interessi del Tesoro.

In tutti i paesi, o signori, voi lo sapete, ve lo disse pure testè il mio amico Delvecchio, e l'impariamo dalla relazione, che lo zucchero, mentre è considerato come una materia eminentemente tassabile, è pure da un altro canto considerato come un prodotto che può servire di base allo incremento di due industrie che hanno una grandissima influenza sul progresso economico dei paesi dove esse possono attecchire.

Voglio parlare della fabbricazione e del raffinamento dello zucchero.

Voi sapete, o signori, qual progresso ha fatto l'industria della fabbricazione dello zucchero di barbabietola in Europa. In Francia nel 1818 se ne fabbricavano appena 3 milioni di chilogrammi all'anno: sotto Chaptal, credo, fu proposto di non tassare quest'industria nei suoi primordi, di lasciarla vegetare, di lasciare che attecchisse, che mettesse radice nel paese.

Quegli uomini competenti avevano visto che quell'industria, sviluppandosi, sarebbe stata un fecondo fattore di prosperità per l'industria manifatturiera e per l'agricoltura del paese. Si rimase diciassette o diciotto anni senza tassare nemmeno di un centesimo l'industria della fabbricazione dello zucchero di barbabietola; diciassette anni, o signori!

E quando si vide che, dopo molte esplorazioni sia per trovare i terreni argillo-sabbiosi sufficientemente umidi adattati alla coltura della barbabietola, sia per migliorare il processo di fabbricazione, la nuova industria cominciava a potersi reggere, allora soltanto il Governo di Francia si decise a proporre una tassa; e sapete, o signori, che tassa propose? 5 lire per quintale di zucchero fabbricato, 5 lire! Questa tassa poi venne man mano aumentando a misura che progrediva l'incremento di questa industria. Si venne a 35 lire, a 45, ecc.; ed ora siamo a 75 lire per quintale, ma quando le fabbriche di

Francia sono giunte a produrre più di 400 milioni di chilogrammi di zucchero indigeno all'anno.

Per giungere gradatamente ad una tassa di 75 lire al quintale si misero 60 anni. E noi che cosa facciamo in Italia? Noi, appena qualche attivo industriale, appena qualche patriota, che vede con rammarico lo stato stazionario della nostra industria agricola e scorge la necessità di introdurre anche nel nostro paese la coltura industriale (imperocchè la industria agricola è minacciata nei risi dall'India e dal Giappone; nella seta dalla China e dal Giappone), appena, dico, qualche patriota competente vede la necessità di portare nel nostro paese una nuova industria, il fisco non manca di fare irruzione sulle fabbriche come un bolide per applicarvi, senza riguardi di sorta, e spesso con assurdi criteri, le diverse tasse che costituiscono il nostro repertorio tributario. Come volete che nascano nel nostro paese nuove industrie, e si sviluppino le esistenti in una simile condizione di cose?

Una delle cause per cui tre o quattro fabbriche di zucchero di barbabietole, che si tentò di stabilire in Italia, non attecchirono, è appunto la troppa esigenza del fisco. Io, nel 1871, avevo scritto un opuscoletto, di cui tengo ancora qui una copia, sulla industria dello zucchero di barbabietole in Europa e sulla convenienza di introdurla in Italia; dopo avere esposti i dati che avevo raccolti nel Belgio ed in Francia, persuaso di fare un bene al mio paese, proponeva che si concedesse a chiunque stabilisse in Italia una fabbrica nuova di zucchero di barbabietole, la esenzione per 10 o 15 anni da ogni nuova tassa speciale. Ebbene, signori, non ebbi la soddisfazione di vedere accolta la mia proposta in nessuna guisa. Mi si osservò che, sviluppandosi la produzione dello zucchero nel nostro paese senza l'immediato corredo di una tassa speciale, la finanza avrebbe visto diminuire il provento dei dazi doganali importati dall'estero. Quale ne fu il risultamento? Che le fabbriche che si è cercato di stabilire in Italia sono perite, o sono alla vigilia di sparire.

Andate in Alemagna, andate in Austria, lì trovate il fisco che chiede molto all'industria dello zucchero, ma trovate anche un fisco intelligente, che non applica la politica finanziaria dei selvaggi di abbattere l'albero per coglierne il frutto. Voi trovate in Austria ed in Germania un fisco intelligente, che applica la tassa sullo zucchero di barbabietole in ragione della quantità di materia prima adoperata, e non in ragione della quantità di zucchero prodotto; imperocchè, come ebbi già l'onore di dirvi altre volte in questo recinto, c'è una gran distinzione da fare su questo diverso modo di applicare la tassa. Se voi commisurate la tassa alla materia prima impiegata, lasciate un grande margine all'industriale per applicare i suoi metodi, i suoi apparecchi, e via dicendo, non lo andate ad opprimere con assurde formalità, con ordinamenti che proprio sono vessatorii all'estremo grado. La legge austriaca e la germanica suppongono che da cento chilogrammi di materia prima si estragga una data quantità di zucchero. Se l'industriale ne estrae di più, tanto meglio! Il fisco ha quel tanto su cui lo Stato può ragionevolmente calcolare, ma intanto l'industria ha la possibilità di espandersi e di acquistare un immenso svolgimento, come l'ha effettivamente acquistato in Austria ed in Germania, i cui zuccheri, come sapete, fanno concorrenza allo zucchero francese sugli stessi mercati di Francia. E perchè, o signori? Perchè in Francia c'è la tassa applicata col mezzo dell'esercizio, che noi volevamo copiare servilmente.

Dunque se noi vogliamo tassare lo zucchero, dobbiamo considerare questa tassa anche dal punto di vista industriale, dal punto di vista della possibile fabbricazione in Italia di questa sostanza e dal punto di vista del raffinamento. Io dico che la fabbricazione dello zucchero in Italia è possibile, quantunque l'esempio di tre o quattro fabbriche, che tentarono d'impiantarsi e di svolgersi nel nostro paese, non abbia avuto esito favorevole.

Signori, vedete gli esempi della Francia, dell'Austria, del Belgio e della Germania a questo riguardo; troverete che in quei paesi si è dovuto fare dei saggi per dieci e quindici anni di seguito onde raggiungere nella produzione del zucchero indigeno lo sviluppo, che ora forma il pregio e la ricchezza di quei paesi, tanto per l'agricoltura, come per l'industria. Io notai in quel mio opuscoletto del 1871, che i soli salari della classe agricola durante la stagione del raccolto delle barbabietole in Francia, per darlo alle fabbriche di zuccheri, ascendevano ogni anno alla somma di 14 milioni di lire, e durante un'epoca in cui sono cessati i grandi lavori delle campagne, epoca in cui le classi agricole non hanno più modo di trovare del lavoro. Ebbene, signori, credete che questo sia poco? L'industria dello zucchero di barbabietola dà più di 200,000 tonnellate all'anno in Francia soltanto di residui per il bestiame, con cui si fanno i così detti tortelli. Coi residui della barbabietola, a cui si aggiunge del sale, fanno tortelli che si mandano in tutti i dipartimenti della Francia; ed a Valenciennes ho visto una statistica di un fabbricante, la quale mi additava quanti capi di bestie bovine fossero aumentati in quel paese come conseguenza dell'industria della fabbricazione dello zucchero di barbabietola.

Se la barbabietola non può essere suscettibile di coltivazione in tutte le provincie del regno, io mi rivolgo ai miei colleghi del mezzogiorno, e rammento loro che in Sicilia ed in Sardegna, come pure in molte zone continentali del regno, si può coltivare il *sorgo* zuccherino, il che è già stato tentato altrove. Io credo che se le condizioni della coltura di questa pianta fossero ben studiate, questa pianta potrebbe essere anche un prezioso elemento di prosperità per l'agricoltura del nostro paese.

Dunque, o signori, se la possibilità dal punto di vista agronomico e climatologico di produrre dello zucchero in Italia c'è, noi colle nostre leggi non dobbiamo impedire questa produzione, non dobbiamo fare in modo che le forze produttive del paese, sia riguardo alla composizione del nostro suolo, sia riguardo alle condizioni del clima, debbano restare inattive, inerti, allo stato latente, come purtroppo siamo costretti a lamentare tuttora. (*Interruzione del deputato Mazzarella*)

**PRESIDENTE**. Facciano silenzio.

**NERVO**. Io ho creduto bene di rammentare queste cose alla Camera, perchè ho visto con molto piacere che la relazione si è soffermata anche sopra quest'argomento dell'industria della fabbricazione dello zucchero in Italia, fabbricazione che a mio avviso è possibile, se il fisco non viene ad incepparne in tutti i modi l'impianto con soverchie esigenze. Io proporrei perfino che sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, invece di certe spese che finora abbiamo visto dare pochi buoni risultati, si stabilissero dei premi per chi sapesse introdurre in Italia questa industria che potrebbe diventare una bella pagina della storia dell'agricoltura del nostro paese.

Vengo ora alla questione del dazio di entrata sugli zuccheri greggi introdotti per essere raffinati. Io debbo qui rammentare quello che ho detto quando si discusse il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria. In quell'occasione deplorai che i nostri delegati non fossero stati abbastanza fortunati (sebbene io creda che ci mettessero tutta la buona volontà) da ottenere parità di trattamento riguardo al modo di tassare la fabbricazione degli alcool e il raffinamento degli zuccheri. Vi ricordate come io allora abbia citata la grande contraddizione che c'è fra un articolo del trattato e un articolo del protocollo finale. Coll'articolo del trattato si ottenne la dichiarazione di parità di trattamento nelle tasse, che possono colpire la fabbricazione degli alcool nei due paesi, e col protocollo finale si vincolò al sistema d'esercizio per la tassa sugli alcool, mentre l'Austria mantenne la sua legislazione fondata sul sistema di commisurare la tassa alla quantità di materia prima adoperata. Sistema che assicura un rilevate premio ai fabbricanti austriaci. Uguale disparità di trattamento il protocollo finale ci impose riguardo agli zuccheri, imperocchè ci si vincolò con una proporzione del dazio di entrata fra gli zuccheri raffinati e i non raffinati, proporzione che, a mio avviso, si doveva ben guardare prima di lasciarcela imporre, tanto più che era nei concetti di coloro che hanno studiato le questioni attinenti al trattato di commercio di mantenerci una grande libertà riguardo al trattamento per gli zuccheri. Questa proporzione, o signori, aggiunta al premio assai elevato di cui i fabbricanti di zucchero in Austria ed in Ungheria godono per i zuccheri ch'essi esportano, dipendente eziandio dal modo in cui in quei paesi questa industria è tassata, può danneggiare gravemente le nostre raffinerie con una forte concorrenza fatta ad armi disuguali.

Allora ho detto: che cosa possiamo fare per riparare a questo grave inconveniente del trattato italo-austriaco? Noi siamo posti in una condizione di inferiorità patente per il trattamento che ci è fatto.

Siamo pure in condizioni d'inferiorità rispetto al trattamento che l'Austria-Ungheria fa ai fabbricanti ed ai raffinatori di zuccheri per il pagamento delle tasse, come ha detto testè l'onorevole Delvecchio. Il pagamento delle tasse, è permesso nell'Austria-Ungheria con effetti cambiarii a sei mesi, come si fa in Francia ed in altri paesi. Il che costituisce per noi un altro punto di inferiorità.

Ma noi abbiamo ancora altre cause d'inferiorità, una delle quali è il maggior costo del capitale che in Italia si verifica rispetto all'Austria. In Austria i capitali sono più proclivi ad associarsi alle industrie, mentre da noi i capitali costano molto perchè la tassa di ricchezza mobile, che presso di noi li colpisce, arriva ad un limite molto maggiore che in Austria, e tale da perturbare le condizioni economiche delle industrie.

Dunque, o signori, le modalità, con le quali si deve percepire questa tassa hanno una grandissima importanza nell'approvazione di questo aumento di dazio, e l'onorevole relatore, competentissimo nella materia, ha fatto bene a dare nella sua relazione un ampio sviluppo a questa parte della questione.

Io credo che la questione del trattamento delle raffinerie degli zuccheri, come delle fabbriche di alcool, nei riguardi dell'applicazione della tassa, debba essere considerata da due principali punti di vista.

Noi abbiamo la questione teorica del libero scambio a cui s'informano i nostri trattati internazionali di commercio e navigazione, e dobbiamo badare di

non derogare, per quanto si può, a quei principii. Secondariamente ci sono le esigenze del Tesoro. Noi che abbiamo dovuto fare tanti sacrifizi per avere qualche avanzo sulle entrate ordinarie, dobbiamo anche naturalmente occuparci di non adottare un sistema di applicazione della tassa, che pregiudichi gli interessi del Tesoro. Ora vediamo brevemente questi due punti. I nostri trattati di commercio, secondo l'ultima fase subìta dai negoziati, che il nostro Governo intraprese di qua e di là, possono essi dirsi informati ai puri principii del libero scambio? Signori, ne siamo ben lungi. Noi abbiamo il libero scambio come l'intendeva l'illustre e compianto Cavour; ossia le tendenze dei nostri trattati furono sempre queste: il libero scambio con parità di trattamento, cioè diminuzione di dazi, ma in modo che i prodotti esteri arrivando in Italia, trovino un trattamento eguale; vengano cioè a costare, con il dazio, presso a poco ciò che costano ai nostri fabbricanti i prodotti similari nazionali; e così la industria nazionale può svolgersi, e non si perturbano le relazioni internazionali, per lo scambio dei prodotti dei diversi paesi.

Ora, se questo concetto è già accettato nei nostri trattati per molti prodotti dell'industria forestiera e nazionale, non so perchè non si debba accettare anche per gli zuccheri. Mi pare anzi che l'adozione di questo concetto sarebbe una conseguenza necessaria del sistema che noi abbiamo adottato.

Se in Austria, se in Francia si sono adottate, incluse delle modalità di pagamento, che favoriscono grandemente l'incremento dell'industria della fabbricazione e del raffinamento degli zuccheri, io dico: siamo logici, atteniamoci ai principii adottati, e per ragioni di giustizia distributiva, e per l'interesse nostro economico e finanziario, adottiamo anche noi lo stesso trattamento.

Quando approvammo il trattato coll'Austria-Ungheria, l'onorevole ministro delle finanze mi promise che avrebbe tenuto conto del mio desiderio di far pagare le tasse sugli alcool e sugli zuccheri con cambiali; ma fece alcune riserve per l'epoca in cui si sarebbero discussi i disegni di legge relativi a queste tasse, riserve che io considero molto naturali per un ministro delle finanze, che ha una certa responsabilità.

Ora, io confido che l'onorevole ministro delle finanze non avrà mutato avviso. Per suffragare la mia proposta io ho voluto procurarmi un documento ufficiale dalla Francia per vedere che cosa si fa in quel paese, così burocratico, così accentratore, per favorire le proprie industrie. Io mi sono permesso di scrivere una lettera al direttore generale delle dogane di Francia, monsieur Amé. L'ho pregato di favorirmi un cenno del sistema in vigore in quel paese per il trattamento degli zuccheri, degli alcool e degli altri prodotti soggetti a dazio di dogana. Ebbene, il signor Amé mi ha cortesemente risposto e mi ha mandato una nota analitica delle fasi subìte da quel sistema. Io non vi leggo questa nota, quantunque sia brevissima, ma vi dirò soltanto che, trattandosi di dati ufficiali, è bene di conoscerne l'insieme.

**MAZZARELLA.** È scritta in francese o in italiano?

**NERVO.** È scritta in lingua gallica, onorevole Mazzarella. (*Ilarità*)

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole Mazzarella. Prosegua, onorevole Nervo.

**NERVO.** Dirò dunque in poche parole il sunto di questa comunicazione. In Francia, quando l'Assemblea costituente riordinò il servizio doganale e si occupò di una tariffa generale, quei signori i quali in mezzo alle lotte politiche che scossero il mondo, non hanno dimenticato i bisogni delle industrie, sapevano che la Francia, che sanciva i diritti dell'uomo, aveva bisogno di lavorare per prendere tra le nazioni il posto che le competeva. Ebbene, sapete che idea hanno avuto? Nella legge organica del 1791 hanno stabilito questo principio: che, siccome i dazi doganali sono tasse sul consumo, e siccome secondo i veri principii di una buona economia finanziaria le tasse sul consumo devono, per quanto possibile, chiedersi ai contribuenti al momento del consumo, non sia conforme a giustizia l'esigerne dai negozianti e dai fabbricanti il pagamento molti mesi prima che la materia tassata entri nel consumo. E partendo da questo concetto hanno detto: facilitiamo ai fabbricanti il pagamento del dazio d'entrata sulle materie tassate con effetti cambiarii a 3, 6 e 9 mesi muniti di firme notoriamente solvibili; con questo avremo agevolato al fabbricante, all'industriale, lo incremento del suo commercio, della sua industria, e assicurato nello stesso tempo l'interesse del Tesoro. Ebbene, signori, questo concetto è stato applicato finora con poche modificazioni in Francia.

La somma dei dazi riscossi in Francia con questo sistema è assai notevole.

Nella nota ufficiale che ho, mi si danno queste cifre: Furono riscossi nel 1875, franchi 97,404,000 con cambiali; nel 1876, franchi 87,375; nel 1878, franchi 78,424,000.

Io ho chiesto, nella lettera scritta a quell'egregio personaggio che è il signor Amé, se nella sua applicazione questo sistema abbia prodotto qualche sconcerto a danno del Tesoro.

Ebbene, ecco la risposta ch'egli dà a questo riguardo:

« La faculté du crédit n'a occasionné des dommages comptables que très-rarement. »

Dunque vuol dire, come ben vedete, che anche sotto il rapporto degli interessi del Tesoro, l'applicazione di questo sistema non ha pregiudicato gli interessi della finanza.

Io mi domando allora: quali gravi difficoltà ci sono nel nostro paese ad accogliere anche questo sistema nei limiti della prudenza, affine di agevolare il progresso della fabbricazione dell'alcool e del raffinamento dello zucchero, che possano essere di grande utilità pel nostro paese, senza danneggiare il Tesoro?

Ma, mi si dirà (e questa è un'obiezione che può avere qualche peso), ogni paese ha le sue abitudini; in Francia il commercio è talmente sviluppato, che v'è l'abitudine di fare onore alle cambiali in un modo straordinariamente esatto, al punto che là, quantunque abbiano una sola Banca, la Banca di Francia, la quale fa per migliaia di milioni di sconti, tuttavia il paese fa 10 mila milioni di sconti fuori della Banca: e perchè? perchè vi si ha fiducia mutuamente, perchè vi è la buona fede, che fa girare un numero enorme di tratte, alle quali si fa sempre onore, in generale. E si soggiungerà: l'Italia non ha ancora questa vita secolare di abitudini commerciali. Questa mancanza di vita secolare di abitudini commerciali non fa torto certamente alle nostre popolazioni: noi, come nazione, siamo nati diciott'anni fa; quindi bisogna tener conto di questa condizione di cose. Ebbene, io dico all'onorevole ministro delle finanze, e all'onorevole Commissione: teniamo conto di questo stato di cose; invece di applicare questo sistema a tutto il commercio, come si fa in Francia, applichiamolo soltanto alle due industrie, i cui prodotti sono esclusivamente con tanta avidità presi di mira dal fisco per assicurarsi una cospicua entrata, alle industrie cioè della fabbricazione dell'alcool, e della fabbricazione e raffinamento dello zucchero.

Ho già detto le ragioni per cui nei riguardi degli effetti del trattato di commercio italo-austriaco, noi siamo obbligati a riparare al segnalato inconveniente che quel trattato presenta a danno nostro.

Io credo che, se noi non adottiamo questo sistema (come ben già fece notare l'onorevole Delvecchio) faremo un'opera la quale si risolverà in queste due conseguenze: avremo l'aumento di un dazio sugli zuccheri, in modo da portarlo ad essere onerosissimo anche alle classi meno abbienti ed alle classi lavoratrici; da un'altra parte riusciremo ad uccidere nei suoi primordi uno stabilimento, il quale onora la intelligente iniziativa degli italiani, è già fonte di grande lavoro in una delle più attive delle nostre città marittime, e può trovare anche nelle altre provincie del regno chi lo imiti. Il riuscire non dipende che dalla nostra attività. Mentre impieghiamo tanti milioni nella rendita, mentre lasciamo tanti milioni nei depositi al 2 al 3 per cento, se la legislazione fiscale favorisse l'impianto di industrie così eminentemente produttive come questa, potrebbe benissimo quest'industria svolgersi anche a Napoli, per esempio. Napoli non ha forse una sufficiente marineria mercantile da poter mandare a prendere gli zuccheri greggi nell'America, e trasformarli? Perchè non si può fare nelle provincie meridionali ciò che si fa a Genova? Parlo adunque in tesi generale, parlo per tutte le industrie, che nel nostro paese sono atte a svolgersi.

Confido quindi che l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Commissione, composta d'uomini così competenti, pur curandosi come devono degli interessi del Tesoro, non vorranno disconoscere la necessità, pel nostro paese, di sollevarsi al di sopra delle esigenze del fisco, quando le circostanze lo permettono, come avviene nel caso attuale. Siamo circondati da popoli, che hanno un sistema fiscale molto illuminato, molto studiato per non ferire le forze produttive del paese.

Se sapremo imitare quelle nazioni, avremo poco a poco i mezzi di aumentare la nostra produzione nazionale, e per conseguenza le forze contributive del paese.

Non si è che a questo modo che noi possiamo rendere possibile l'abolizione del corso forzoso e la graduale trasformazione delle tasse più onerose.

Questa trasformazione non deve avere per conseguenza di inceppare il movimento della produzione nazionale. Non è che considerando la questione da tutti questi punti di vista che verremo ad applicare un programma meglio comprensivo, che soddisfi a tutte le esigenze. Se ci fermeremo a ritoccare una tassa senza guardarla in tutte le sue attinenze, come ben fece l'onorevole relatore, il quale ci pose sotto gli occhi la necessità di quest'esame, faremo un'opera, la quale, con tutta giustizia, trarrà sopra di noi la più severa condanna del paese.

## PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER ACCORDARE LA PENSIONE DEI MILLE DI MARSALA AL PILOTA ANTONINO STRAZZERA.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Damiani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**DAMIANI**, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge inteso ad ac-

cordare la pensione dei Mille di Marsala al pilota Antonino Strazzera (V. *Stampato*, n° 217-A).

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DEL DAZIO SOPRA GLI ZUCCHERI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Plutino Agostino ha facoltà di parlare.

**PLUTINO AGOSTINO.** Varie volte ho chiesto la parola in quest' Aula per rammentare il diverso trattamento che fa la Francia ai suoi negozianti che immettono mercanzie nel territorio della repubblica francese e quel trattamento che si fa ai negozianti italiani.

Io ho ricordato alla Camera che la gran dogana della Francia apriva un conto corrente al negoziante, che voleva importare le mercanzie in Francia, con la garanzia di due altri negozianti ben conosciuti nel paese. I prodotti italiani, cioè le essenze e gli agrumi che erano gravati del peso gravissimo di 5 franchi il chilogramma, avevano il vantaggio di esser importati in Francia e messi in consumazione, pagandovi il dazio dopo 16 o 18 mesi, quando cioè il direttore delle dogane, facendo i calcoli di dare e avere con i vari negozianti, spediva loro il modulo di pagamento.

Vedete, o signori, la differenza che esiste tra il trattamento che fa il Governo francese ai negozianti che importano le mercanzie straniere in Francia e quello che si fa dal Governo italiano ai nostri negozianti. Non solo si domanda il pagamento del dazio contemporaneamente all'introduzione delle mercanzie straniere, ma lo si domanda anche in argento, sottoponendo il negoziante italiano ad una sovrimposta.

Ma oltre al sistema del conto corrente esistente in Francia, per le mercanzie straniere che vengono messe immediatamente in consumazione, a Parigi ed a Marsiglia esiste l'*entrepôt* per tutti i prodotti provenienti dall'Italia. Se spedite 15, 20, 30 stagnoni d'essenze, le quali dovrebbero pagare 15, 18, 20 mila lire di dazio, e restano in deposito, il negoziante francese ne vende uno stagnone oggi, un altro fra otto giorni, un altro fra 20, pagando il dazio per quelli che ritira, e non l'importo totale.

Ma si pagava precisamente quando la gran dogana gli metteva in conto a dare e ad avere il suo modulo, il quale era garantito dalla firma di due altri negozianti. Nel 1791, come diceva bene l'onorevole Nervo, si cambiò; alle cambiali si sostituì il conto corrente. Io domando all'onorevole ministro delle finanze se non ci fosse mezzo di combinare un qualche temperamento, perchè questa differenza di trattamento, egli che è tanto dotto nelle materie economiche e finanziarie, capisce bene quali difficoltà produca questo a danno dei nostri negozianti, e non solo relativamente all'introduzione, ma anche alla consumazione del genere.

Siamo oggi agli zuccheri. Io convengo perfettamente che la fabbrica di Granval a Marsiglia riceveva carichi di zucchero greggio, di zucchero oscuro, i quali egli poi raffinava e faceva quelle che si chiamano *campane* di zucchero. Questi zuccheri non pagavano dazio alla immissione, restavano in deposito e garantiti dal conto corrente. Questo Granval spediva gli zuccheri raffinati in Italia, od in Oriente, od altrove. Egli riceveva poi un discarico anche sul conto che si era stabilito, ed in conseguenza quell'immensa fabbrica inondava di produzioni di zuccheri raffinati l'intera Europa. E questo risultato l'ottenne per le facilitazioni che gli davano. Così dirò di tutti gli altri articoli.

Vedete bene, o signori, che ci è qualche cosa da fare su questo proposito. Se noi vogliamo sviluppare le industrie nel nostro paese, bisogna che rompiamo le pastoie della fiscalità, e che portiamo qualche vantaggio allo sviluppo di queste industrie; soprattutto quando non può esservi danno per l'amministrazione, perchè, come dico, questi contratti erano garantiti, oltrechè dalla propria, da altre due firme solidissime riconosciute dal commercio francese.

Per tutte queste considerazioni io appoggio la proposta dell'onorevole Nervo.

**PRESIDENTE.** Non ci sono altri oratori iscritti nella discussione generale.

**MORINI.** Domando di parlare.

**PLEBANO.** Domando di parlare. (*Rumori*)

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Morini ha facoltà di parlare.

**MORINI.** Io non potrei parlare perchè soffro di dolori acutissimi; tuttavia mi sforzerò di dire una parola su questa questione, per una circostanza di fatto; e credo che ciò possa giovare.

Voi sapete, tutti sanno anzi, che l'importazione dei generi coloniali nel porto di Genova è grandissima. Ciò nonostante, sia per le tasse esagerate, come si diceva qui giorni fa dall'onorevole Boselli, sia perchè non vi sono le comodità che esistono negli altri porti di Marsiglia, di Trieste, ecc., sia perchè il servizio ferroviario è fatto, per non dire scelleratamente, molto male presso di noi (e dico la verità che se non fossi stato deputato avrei domandato di

essere sentito per la inchiesta, che si faceva qualche tempo fa a Torino) molto male, ripeto, o per mancanza di materiale mobile, o per altri motivi che io non conosco; il fatto sta che ci sono dei negozianti, che non possono mai avere il mezzo di trasportare le loro merci, e non possono avere quelle facilitazioni che si avevano nell'Alta Italia. E posso provarlo. E questo non solo nel porto di Genova, ma anche lungo le linee. Io non ne do colpa ad alcuno; saranno cose che dipendono dalle circostanze; ma il fatto è questo. Il libro dei reclami è un'ironia, e ve lo posso provare. (*Bene! bene!*) Dovrei dire un'altra parola; ma porto troppo rispetto a questo luogo e ai miei colleghi e non la dico. Dunque, qualunque ne sia la ragione, i generi coloniali, lo zucchero specialmente, penetrano nella Svizzera per mezzo dei porti olandesi, per mezzo dei porti anseatici, e vanno fino tra le crune delle Alpi elvetiche.

E notate che io non sono mica contrario alla legge. Dico queste cose per uno schiarimento che servirà anche all'onorevole ministro relativamente a ciò che diceva l'onorevole Nervo sulla questione del contrabbando.

Dopo questa proposta di legge, in un paese vicino, che io non nomino, perchè bisogna sempre avere i debiti riguardi, si sono stabilite delle agenzie con scopi apparenti diversi, ma col vero scopo, signori, di fare il contrabbando.

Di questo siatene sicuri, o signori, perchè io che non sono molto lontano dai confini, e che ho anche qualche relazione in quei paesi, so quel che mi dico. Quelle agenzie sono stabilite per questo.

*Una voce.* Per il contrabbando dello zucchero, come del tabacco.

**MORINI.** Pur troppo.

Ma si dice: non ci sono i doganieri? Signori, bisogna essere pratici come sono io, che vado tutti gli anni a cacciare sulle Alpi elvetiche presso ai confini, per conoscere quello che possono fare questi poveri doganieri. Essi fanno quel che possono, dormono sul nudo terreno, fanno una vita, a cui non si può a lungo resistere, ma con tutto questo non riescono ad impedire il contrabbando, il quale, bisogna pur dirlo, è anche aiutato da molti abitanti di quei luoghi, pastori e simili, che loro tengono un poco mano. Adunque, dico il vero, questo stato di cose mi fa alquanto paura. Io vorrei che l'erario nazionale non ci perdesse; ma temo che coll'elevare di tanto le tariffe, noi perderemo di molto per via del contrabbando, che si farà più vivo, e ritorneremo forse a quella condizione di cose, in cui eravamo quando quei luoghi confinavano coll'Austria. Erano tutti paesi di contrabbandieri.

D'altra parte riconosco che il signor ministro delle finanze fa quello che deve, cercando di sopperire ai bisogni dell'erario, ed io faccio plauso ben volontieri ai suoi propositi; ma bisogna badare anche a questo, che vi esistono delle industrie nello interno del paese, che vivono specialmente della esportazione, perchè dei loro prodotti c'è pochissimo consumo nel paese.

Cito, per esempio, l'industria della dinamite che è quasi nascente. Io in queste cose sono disinteressato, non sono un industriale; la mia piccolissima industria dipende in gran parte dal cielo, che in quest'anno, pur troppo! non ci è molto favorevole; ma dico all'onorevole ministro, che sarebbe già obbligato per legge a presentare una legge per la restituzione dei dazi. Io lo pregherei di volersene un po' occupare, poichè vi sono delle industrie, come diceva, molto importanti che l'attendono. La fabbrica della dinamite, per esempio, paga 60,000 lire all'anno per tassa di fabbricazione, ed è pochi anni che è stabilita là sul confine, e come vive? Non vive mica nel paese, vive trasportando la dinamite al Gottardo; e la trasporterà poi anche in altri luoghi, ma bisogna farle un po' di giovamento con la restituzione dei dazi, altrimenti morirà anche quest'industria.

Si informi l'onorevole ministro, e vedrà che nel paese c'è pochissimo consumo di questa merce, essa va tutta all'estero.

Quanto al contrabbando non ho bisogno che io spinga l'onorevole ministro a fare il necessario; egli ha presentato una legge per la riforma delle tariffe; so che si miglioreranno d'assai, ma so ancora che c'è poca buona volontà di pagare, non tutti vogliono pagare.

Ma lo pregherei di voler studiare la questione anche della dinamite. Io mi sono appoggiato nel chiedere questo provvedimento per la restituzione di questi dazi ad un articolo di legge che obbligava il Ministero a presentare entro un anno, cioè nel 1878, una legge per questo oggetto. Io prego dunque l'onorevole ministro di volersi occupare di questa questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Umana ha facoltà di parlare.

**UMANA.** L'onorevole nostro presidente era sulle mosse, mi par di aver inteso, di chiudere la discussione generale.

**PRESIDENTE.** Scusi, quando non vi è più alcun oratore iscritto, io sono obbligato a chiuderla.

**UMANA.** Permetta, l'importante legge che abbiamo sotto gli occhi, e lo scarso numero dei deputati che sono intervenuti stamani, potrebbe consigliare di attendere a chiudere la discussione generale in

un'altra seduta; quindi, secondo me, si potrebbe sospendere questa, ed aspettare se mai altri oratori si inscrivessero, e tanto più io insisto in questa proposta, in quanto che so che alcuni nostri colleghi hanno intenzione di prendere a parlare in una prossima tornata sulla discussione generale di questo disegno di legge...

*Una voce.* Perchè non sono venuti?

**UMANA**... e perciò io pregherei l'onorevole presidente e la Camera di sospendere adesso la seduta, stante anche l'ora tarda, e di lasciare aperta la discussione generale per un'altra tornata.

**PRESIDENTE.** Dunque ella propone di sciogliere la seduta? Veramente, se vogliamo approfittare delle sedute del mattino, bisogna tenerle almeno fino alle 12 e mezzo. Del resto io sono agli ordini della Camera.

L'onorevole Plebano ha chiesto di parlare...

**PLEBANO.** Avevo chiesto di parlare per fare una proposta identica a quella fatta dall'onorevole Umana, quindi non faccio che unire il mio voto, il mio appoggio alla sua proposta. Mi pare che si tratti di una questione talmente grave, complicata e seria, che se anche ci si impiega qualche tornata non sarà gran male. Parmi di più che sia una questione fors'anco fino a un certo punto di convenienza il non affrettare di troppo la discussione sovra un disegno di legge, che porta un grave carico al paese. Io quindi appoggio la proposta dell'onorevole Umana, che cioè la discussione sia rimandata alla seduta straordinaria di venerdì, lasciando aperta la discussione generale, nella quale annunzio il proposito di presentare a mia volta qualche considerazione.

**SELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli l'onorevole Sella.

**SELLA.** Mi pare che ciò che dispiace a parecchi dei nostri colleghi sia lo scarso numero dei deputati presenti a questa discussione.

*Voci.* No! no!

**SELLA**... e la mancanza degli iscritti...

**PRESIDENTE.** Permetta onorevole Sella, ma finchè non si domanda di verificare, la Camera si ritiene sempre essere in numero legale.

*Voci.* La Camera è in numero.

**SELLA.** Perfettamente. Io voleva far osservare una cosa sola, cioè che gli onorevoli deputati i quali non sono presenti fanno credere che essi tacitamente consentono alla legge che si discute, perchè quando i rappresentanti della nazione non si trovano ai loro posti, per combattere una proposta di legge d'aumento d'imposta, è segno che assentono. Del resto, se si vuole che vi sia un numero maggiore di deputati, allora si stabilisca che le sedute debbono incominciare coll'appello nominale, e che i nostri onorevoli colleghi debbano essere assolutamente in numero per discutere e votare un disegno di legge di tanto rilievo. (*Interruzioni*)

Ma, signori, non c'è altra via di mezzo, mi pare; una delle due: o si ammette che la Camera sia in numero, e allora non v'è motivo per non procedere, nella discussione: o si vuole che il numero ci sia, e allora, non c'è verso, bisogna prendere il temperamento da me indicato. Per parte mia, lo ripeto, quelli che non intervengono alla discussione di una legge di tanta gravità, dimostrano chiaramente che vi assentono, se si vuole che il numero degli onorevoli deputati sia maggiore, allora si ricorra al provvedimento da me indicato.

Del resto, attualmente è stato proposto di rimandare la seduta a...

*Una voce.* A venerdì!

**SELLA**... a venerdì. Per parte dei miei colleghi della Commissione debbo dire che non ci opponiamo, perchè non vogliamo abbreviare la discussione. Però mi permetterei un lieve emendamento all'ora della riunione della Camera ed è che essa fosse portata piuttosto alle 11 che alle 10, perchè l'ora delle 10 è troppo...

*Una voce.* Mattutina!

**SELLA**... mattutina, non per le abitudini mattutine dei colleghi, ma perchè credo che molti deputati al mattino abbian da rispondere a lettere, abbian qualche cosa a fare, onde stentano a trovarsi qui alle 10.

Io proporrei, se il Ministero non dissentisse, che la seduta fosse pure rimandata a venerdì, ma che l'ora della riunione fosse stabilita per le 11 e non per le 10. Facendo in tal modo credo che ci sarà più probabilità di trovarci in numero maggiore.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io pregherei l'onorevole Sella di consentire che l'ora della seduta fosse stabilita alle 10.

**MINGHETTI.** Allora domanderemo che si verifichi il numero.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma, onorevole Minghetti, pensi a tutti i disegni di legge che abbiamo dinanzi; se noi non facciamo uno sforzo di diligenza, lascieremo indietro molte proposte di legge importantissime.

Mi pare che alle 10 sia un'ora giusta, specialmente con le giornate lunghe, come abbiamo adesso...

**SELLA.** Ma che giornate lunghe? È il corriere che arriva tardi.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non so come ne usciremo se non facciamo delle sedute lunghe.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Nervo.

**NERVO.** La cedo all'onorevole Minghetti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI.** Io dico che l'esperienza ha dimostrato che due sedute al giorno non riescono, che una delle due non è assistita che da pochi, e che è inutile il cercare di giustificare i nostri colleghi dando ragioni che non esistono. La scarsa presenza di deputati non è cosa di rilievo quando si tratta di leggi d'interesse locale, o di poco momento. In tali casi non è da rammaricarsene. Ma non così quando si tratta di mettere un'imposta nuova sui contribuenti. Ora, quando si vogliono fare due sedute al giorno, entrambe su argomenti gravissimi, la forza stessa del deputato non regge ad assistervi.

Non è spettacolo piacevole quello di vedere che quando si tratta di un'imposta nuova, che si mette al paese, e che non è piccola, perchè è il cento per cento del valore della merce, noi siamo in così picciol numero; e sento che nessuno vuol parlare, perchè nessuno vuol fare un discorso davanti ai banchi vuoti.

Dunque se si vuole fare sul serio questa discussione si ripigli più tardi e si rimandi la questione delle ferrovie a domani...

*Voci.* No! no!

**MINGHETTI**.. Oppure si rimandi la discussione di questa legge dopo quella delle ferrovie.

Pe me noto un fatto materiale del quale siamo tutti dolenti, vale a dire che non abbia luogo discussione sopra un tema che per la massa dei contribuenti è di una immensa importanza; dopo ciò decida la Camera come crede.

**ROMANO GD.** Io sono dello stesso avviso dell'onorevole Sella, che cioè debbasi intendere che i colleghi assenti approvano. Quindi pregherei che si continuasse la discussione e si approvasse questo disegno di legge, in vista dell'urgenza del disegno di legge stesso, onde il contrabbando non lo renda illusorio almeno per parecchi anni. Ora pare si voglia creare degli inciampi a forza di discorsi, e si vorrebbero dei deputati che ne facessero. In quanto all'essere in numero lo siamo fino a quanto non si verifichi la mancanza, eppoi l'onorevole presidente tocchi il suo campanello, e vedrà che ci sono 60 o 70 nostri colleghi nelle sale della Camera.

*Voci.* No! no! Non ci sono!

**ROMANO G. D.** Io pregherei dunque di andare avanti, e mi unisco all'onorevole presidente del Consiglio in questa preghiera. Pei colleghi che non sono presenti, lo ripeto, deve ritenersi che si contentano che parlino gli altri.

Che necessità c'è che tutti i 508 deputati abbian da prender parte alla discussione di un disegno di legge, che ognuno di noi, più o meno, sa in che consiste? Chi vuole l'abolizione del macinato vuole la tassa sugli zuccheri. Dunque, cosa volete che vengano qui a discutere? Si tratta di conoscere le modalità; ebbene, ci sono tanti uomini tecnici presenti pro e contro. Chi vuole la legge, metterà la palla bianca; chi non la vuole, metterà la palla nera. Io quindi crederei che si potesse chiudere la discussione generale, e che si potesse passare alla discussione degli articoli.

**NERVO.** Io credo che bisogna tenere conto un po' delle condizioni in cui si trova la Camera. L'onorevole Sella da una parte ha ragione. Quando nelle sale di questo palazzo vi sono i deputati, ma non vengono in seduta, è realmente una cosa grave e la responsabilità ricade su chi agisce a questo modo. Ma per altra parte non dobbiamo dimenticare che noi ci occupiamo di nuovo della importantissima legge delle ferrovie, la quale obbliga molti dei nostri colleghi ad impiegare la mattina per studiare le questioni di cui ciascuno di noi si interessa. Abbiamo inoltre gli uffici, le Commissioni, ecc., sono tutte cose di cui bisogna ben tener conto. Perciò io, quantunque dalle esperienze fatte ultimamente, creda non si possa argomentare la possibilità di molto lavoro utile colle sedute mattutine, tuttavia, in vista dell'urgenza che c'è di andare avanti, propongo che si riprenda la discussione generale di questo disegno di legge dopo domani alle 10 con l'appello nominale. (*Oh! — Rumori*)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Perdoni la Camera se debbo un po' rimettere le cose nella verità. Non è già la prima volta che abbiamo tenuto delle sedute doppie, ne abbiamo tenute anche quando il lavoro tornava più incomodo per i deputati. Abbiamo tenuto due sedute al giorno sotto i calori della canicola; eppure la Camera ha deliberato e le discussioni hanno proceduto. Non si tratta già di far tutti i giorni questo lavoro; ma se guadagneremo tre o quattro sedute la settimana, se lavoreremo, per esempio, anche la domenica invece di riposare e di santificare la festa, non la santificheremo forse meglio discutendo le leggi urgenti che è nostro debito di discutere e votare? Capisco che il lavoro è grave; ma non sarà egli più grave se la necessità delle cose ci costringerà a rimaner qui sotto i calori della canicola? Adesso, e disgraziatamente, fa ancora fresco e seguitiamo dunque.

**NERVO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo per una dichiarazione.

*Una voce.* È la quarta volta.

**NERVO.** Chiedo il permesso di riformare la mia

proposta eliminando la parte dell'appello nominale. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Allora mi pare, che si potrebbe nella seduta di domani decidere se si vuol tenere la seduta mattutina dopodomani. (*Rumori*)

*Voci.* No! no! Oggi stesso.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** È meglio che si decida subito. (*Sì! sì!*)

**ROMANO GIANDOMENICO.** Ho domandato la chiusura della discussione generale.

*Voci.* Non è possibile.

**PRESIDENTE.** Desiderandosi dal presidente del Consiglio e da altri di decidere la questione fin da oggi, prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti. Viene dunque fatta la proposta di continuare la discussione di questo disegno di legge venerdì mattina alle 10. (*Sì! sì!*)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

La seduta è levata alle 12 13.

---

Prof. Avv. Luigi Ravani
*Reggente l'ufficio di revisione.*